

Pregiudizio sessuale e comportamento non verbale: una nuova prospettiva

1 ABSTRACT

Lo studio del comportamento non verbale nelle relazioni intergruppi è un ambito di ricerca ancora poco indagato che sta ricevendo maggiori attenzioni, grazie anche alla disponibilità di nuovi strumenti tecnologici, come il Microsoft Kinect, che consente di registrare i movimenti in maniera automatica e continua. Il comportamento non verbale è una parte fondamentale della comunicazione (DePaulo e Friedman, 1998): fornisce informazioni sugli atteggiamenti (Mehrabian, 1972), influenza la formazione delle prime impressioni e le relazioni tra persone appartenenti a gruppi differenti (Hebl e Dovidio, 2005). Gran parte delle ricerche si è focalizzata sul pregiudizio etnico, mostrando come gli atteggiamenti impliciti correlino con indici di comportamento non verbale come la distanza interpersonale e i movimenti dell'*upperbody* (si vedano ad es. Dovidio, Kawakami & Gaertner, 2002; Palazzi et al., 2016).

La presente ricerca si propone di ampliare le conoscenze relative al comportamento non verbale nelle relazioni intergruppi all'interno di interazioni diadiche tra persone eterosessuali e uomini gay (Studio 1) e tra persone eterosessuali e donne lesbiche (Studio 2). Nello Studio 1 i partecipanti dotati di pregiudizio sessuale implicito inibivano i movimenti *dell'upperbody* e stavano più vicini al confederato gay nel discutere un argomento inerente l'omosessualità rispetto a uno neutro. I risultati non sono stati replicati nello Studio 2.

Word count: 205

Keywords: relazioni intergruppi, comportamento non verbale, pregiudizio sessuale

2 LETTERATURA

2.1 IL PREGIUDIZIO SESSUALE

L'espressione "pregiudizio sessuale" (Herek, 2000; 2004) indica l'insieme di credenze sfavorevoli, atteggiamenti negativi, emozioni ostili e condotte discriminatorie rivolte ad una persona a causa del suo orientamento sessuale. È, quindi, solitamente diretto a uomini gay e donne lesbiche poiché violano l'eterosessismo (Herek, 1990), cioè il sistema ideologico secondo cui l'eterosessualità

viene considerata come l'unico modo corretto di intendere la sessualità, stigmatizzando, negando e denigrando qualsiasi forma di identità, comportamento e relazione non eterosessuale.

Sebbene in molte ricerche i due sottogruppi siano trattati come un unico gruppo omogeneo (Morrison & Morrison, 2003) e lo studio dell'omosessualità femminile sia spesso trascurato (Mauceri & Taddei, 2015), uomini gay e donne lesbiche costituiscono due gruppi distinti per vari motivi. Gli uomini gay, ad esempio, sono più facilmente oggetto di valutazioni negative rispetto alle donne lesbiche, specie se si tratta di gay effeminati (Fingerhut & Peplau, 2006; Pietrantonio e Prati, 2011) e la discriminazione rivolta nei loro confronti è solitamente legata all'idea di immoralità e promiscuità attribuita ai rapporti omosessuali maschili (Krulowitz & Nash, 1980). Le donne lesbiche, per contro, sono più facilmente tollerate (Fasoli, Paladino, & Sulpizio, 2016) e la discriminazione rivolta nei loro confronti è principalmente legata all'indisponibilità sessuale: vengono percepite come "maschiacci" non attraenti o ipersessualizzate e, di conseguenza, accusate di rifiutare la naturale complementarietà maschio/femmina (Chauvin & Lerch, 2016; Singh, Vidaurri, Zambarano, & Dabbs, 1999).

2.2 PREGIUDIZIO SESSUALE E COMPORTAMENTO NON VERBALE

Il comportamento non verbale è una parte fondamentale della comunicazione (DePaulo e Friedman, 1998) e comprende tutti quegli aspetti della comunicazione che veicolano e trasmettono contenuti comunicativi a prescindere dall'uso delle parole (Bonaiuto & Maricchiolo, 2009). Secondo Mehrabian (1972, 1974) il comportamento non verbale fornisce informazioni su emozioni, atteggiamenti, motivazioni e personalità. Viene usato dalle persone per fornire informazioni su di sé, per interpretare il comportamento altrui e può quindi influire sulla formazione delle impressioni tra persone appartenenti a gruppi diversi e, di conseguenza, influenzare le relazioni intergruppi (Hebl & Dovidio, 2005).

Recentemente, per questi motivi, lo studio del comportamento non verbale nelle relazioni intergruppi sta ricevendo attenzioni all'interno della comunità scientifica, specialmente nell'ambito del pregiudizio etnico (si vedano, ad es. Dovidio, Kawakami, & Gaertner 2002; Dovidio et al., 1997; Palazzi et al., 2016). Le ricerche mostrano, ad esempio, come all'interno di interazioni diadiche tra persone di etnia diversa gli atteggiamenti impliciti, più che quelli espliciti, correlino con indici di comportamento non verbale quali, ad esempio, distanza interpersonale e i movimenti corporei (si vedano ad es. Dovidio et al., 2002; Hofmann, Gschwendner, Castelli, & Schmitt, 2008; McConnel & Leibold, 2001, Palazzi et al., 2016). Secondo l'ipotesi dell'*immediacy* (Mehrabian, 1968a, 1968b) le persone usano la vicinanza fisica e il contatto oculare per esprimere disponibilità all'interazione: più le persone apprezzano la conversazione, più si avvicinano all'interlocutore, inclinano il corpo in avanti e mantengono il contatto oculare; meno apprezzano l'interazione, più aumentano la distanza (Kleinke,

1986). Le persone, inoltre, possono inibire i movimenti corporei di fronte ad un evento stressante, come il dover interagire con persone appartenenti ad un'altra etnia (Trawalter & Richeson, 2008): il movimento, soprattutto quello della parte superiore del corpo, può essere considerato come un segnale di *comfort*, per cui le persone dotate di pregiudizio potrebbero inibirsi durante l'interazione (Palazzi *et al.*, 2016).

Pochissimi studi hanno preso in considerazione il pregiudizio sessuale in relazione al comportamento non verbale. Ad esempio, Hebl e colleghi (2002) hanno studiato la possibilità di assunzione di persone eterosessuali e omosessuali. Sebbene questo studio non prenda direttamente in considerazione la misurazione del comportamento non verbale, mette in luce come la presenza di pregiudizio abbia un impatto sulla qualità dell'interazione: i candidati, costituiti da collaboratori degli sperimentatori, venivano presentati ai colloqui come eterosessuali o come omosessuali a seconda della condizione sperimentale e, nonostante non fossero consapevoli dell'orientamento sessuale a loro attribuito, valutavano i colloqui come meno piacevoli quando venivano presentati come gay rispetto a quando venivano presentati come eterosessuali. In un altro studio (Dasgupta & Rivera, 2006) è emerso che il pregiudizio sessuale implicito può predire il comportamento non verbale in termini di contatto visivo, uso del sorriso e postura del corpo. Infine, in uno studio relativo alle interazioni tra persone eterosessuali e omosessuali, Knofler e Imhof (2007) hanno trovato che, quando le persone interagiscono con una donna lesbica o un uomo gay, mostrano un pattern di comportamento non verbale differente in termini di *self-touch*, postura, orientamento del corpo e sguardo.

Si tratta, però, di studi piuttosto datati che utilizzano la videoregistrazione delle conversazioni e la codifica a posteriori del comportamento non verbale da parte di giudici: un metodo non sistematico di registrazione del comportamento che conduce a valutazioni soggettive e poco accurate.

Nelle ricerche più recenti, tuttavia, si fa sempre più uso di strumenti tecnologici al fine di registrare i movimenti corporei in maniera automatica ed estrarre gli indici di comportamento non verbale in modo rapido e accurato tramite l'utilizzo di algoritmi. Uno di questi strumenti, sempre più utilizzato in quest'ambito, è il Kinect di Microsoft. Il Microsoft Kinect è costituito da un sensore che consente di registrare la terza dimensione (cioè la profondità) e i movimenti delle persone in maniera continua grazie all'uso combinato di una telecamera a infrarossi e un proiettore infrarossi. Esso è in grado di restituire una ricostruzione tridimensionale dello scheletro di più persone durante l'interazione (si veda figura 1): per ogni persona viene registrata la posizione tridimensionale di 25 giunture del corpo, in maniera automatica e continua (per una descrizione dettagliata dello strumento si veda Zhang, 2012). In questo modo è possibile ottenere un ampio numero di misure dei movimenti del corpo, registrate in maniera continua attraverso uno strumento poco invasivo.

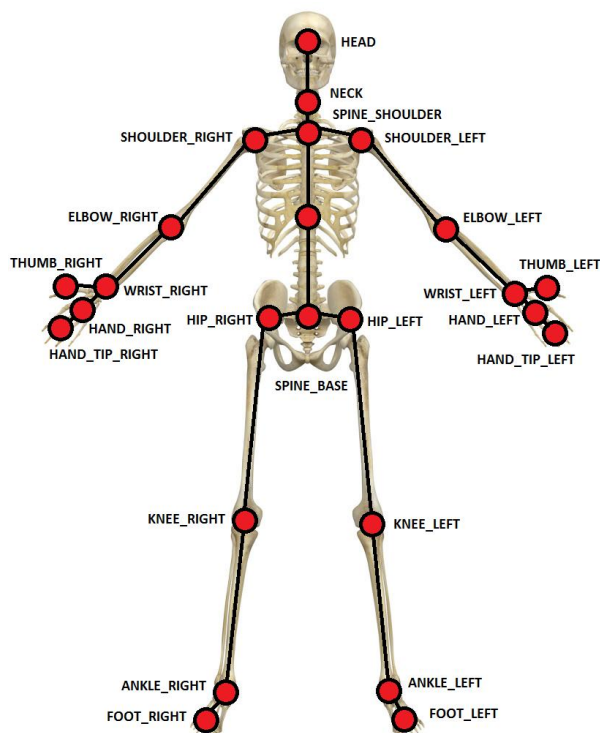


Fig. 1

3 OBIETTIVI E IPOTESI

Il principale obiettivo di questa ricerca è quello di aprire una nuova strada per lo studio del pregiudizio sessuale, prendendo in considerazione la relazione con il comportamento non verbale che, come si è visto, è in grado di influenzare le relazioni tra persone appartenenti a gruppi diversi poiché veicola informazioni relative agli atteggiamenti (Mehrabian 1972; 1974) e influenza la formazione delle prime impressioni (Hebl & Dovidio, 2005). La relazione tra pregiudizio sessuale e comportamento non verbale è stata indagata nei due contesti integrati: nel primo studio viene preso in considerazione il pregiudizio rivolto agli uomini gay, nel secondo studio il pregiudizio rivolto alle donne lesbiche. La ricerca utilizza, inoltre, la recente tecnologia per la misura del comportamento non verbale. Sulla base della letteratura relativa al pregiudizio etnico sono stati scelti due indici, la cui registrazione è stata effettuata tramite il Kinect di Microsoft e i cui algoritmi sono stati forniti dall'unità di ingegneria dell'Università di Modena e Reggio Emilia:

1. La distanza interpersonale, operazionalizzata tramite l'indice dello spazio interpersonale (fig. 2)
2. I movimenti della parte superiore del corpo (*upperbody*)

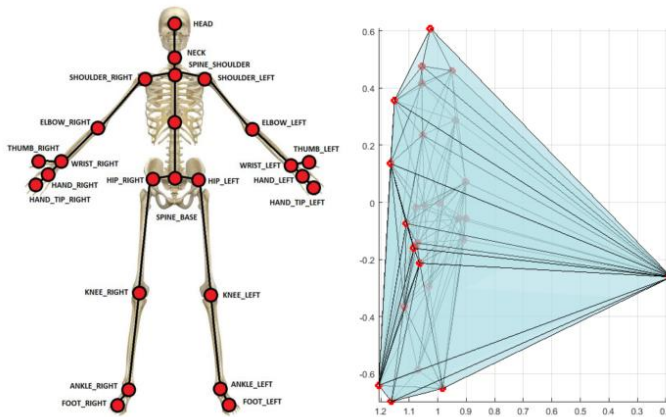


Fig. 2

Le ipotesi, di carattere esplorativo, sono state formulate sulla base della letteratura relativa al pregiudizio etnico poiché, come si è visto, manca una letteratura specifica riguardante il pregiudizio sessuale. Secondo Dovidio e colleghi (1997) il pregiudizio implicito, più che quello esplicito, dovrebbe predire il comportamento non verbale. In particolare, le persone dotate di pregiudizio implicito tendono a mantenere una maggiore distanza dall'interlocutore (Dovidio et. al, 2002; Palazzi et al., 2016) e, similmente, possono inibire i movimenti corporei (si veda ad es. Palazzi *et al.*, 2016).

È stato quindi ipotizzato che, all'interno di una interazione diadica tra una persona eterosessuale e una presentata come omosessuale:

1. Maggiori livelli di pregiudizio implicito dovrebbero predire un maggior spazio interpersonale. La relazione dovrebbe emergere o essere più forte quando l'argomento discusso riguarda tematiche relative all'omosessualità (vs. argomento neutro);
2. Maggiori livelli di pregiudizio implicito dovrebbero predire una inibizione dei movimenti corporei, in particolare quando viene discusso un argomento relativo all'omosessualità (vs. argomento neutro).

4 STUDIO 1 – COMPORTAMENTO NON VERBALE E PREGIUDIZIO VERSO GLI UOMINI GAY

Partecipanti

Lo studio è stato condotto previo parere positivo del Comitato Etico per la Ricerca del DISFOR.

Il campione iniziale era originariamente composto da 95 partecipanti, maschi e femmine, di età compresa tra i 18 e i 30 anni e si trattava prevalentemente di studenti universitari. Sono stati esclusi dalle analisi coloro che si erano dichiarati omosessuali o bisessuali ($n = 6$) e i partecipanti che non rispondevano correttamente alla domanda di *manipulation check*, ovvero i partecipanti che non

ricordavano l'orientamento sessuale della persona con cui avevano interagito ($n = 11$). Le analisi dei dati sono state, quindi, condotte su un campione finale di 78 partecipanti, di cui 40 maschi e 38 femmine ($M_{age} = 21.35$; $DS = 2.02$).

Disegno sperimentale

Il disegno sperimentale prevedeva un fattore *between* (orientamento sessuale del confederato: gay vs etero) e uno *within* (*topic* della conversazione: saliente vs neutro). I partecipanti venivano assegnati casualmente ad una delle due condizioni sperimentali, ovvero venivano indotti a pensare che avrebbero conversato con un altro partecipante presentato come gay o etero a seconda della condizione, e ogni partecipante discuteva entrambi i *topic* con l'interlocutore, uno inerente l'omosessualità (*topic* saliente), l'altro inerente la situazione del traffico a Genova (*topic* neutro). L'ordine degli argomenti di cui discutere è stato randomizzato tra i soggetti.

Procedura

Lo studio veniva presentato ai partecipanti come una ricerca costituita da due fasi consecutive, la prima relativa allo studio degli atteggiamenti verso i gruppi presenti nella società, la seconda relativa alla formazione delle prime impressioni durante l'interazione con un'altra persona. Nella prima fase i partecipanti venivano accolti e guidati presso il Laboratorio di Psicologia Sperimentale del DISFOR e, dopo aver fornito il consenso informato e l'autorizzazione al trattamento dei dati personali, completavano le misure esplicite e implicite di pregiudizio.

A questo punto i partecipanti venivano indotti a pensare che avrebbero conversato con un altro partecipante, gay o etero, che era in realtà un confederato: la manipolazione avveniva tramite la visione di una pagina Facebook fittizia del collaboratore (per una procedura simile, si veda ad esempio Samp & Palevitz, 2014), in cui erano riportate informazioni e immagini relative all'orientamento sessuale del confederato (Fig. 3). Due confederati, entrambi eterosessuali, svolgevano entrambi i ruoli (venivano cioè presentati come etero o come gay) ed erano, di volta in volta, inconsapevoli rispetto alla condizione cui erano stati assegnati.

I partecipanti venivano quindi condotti nel laboratorio in cui veniva registrata l'interazione, che prevedeva due conversazioni di tre minuti ciascuna. Dopo aver presentato l'argomento, la sperimentatrice usciva dal laboratorio. I confederati erano istruiti a comportarsi con naturalezza e a favorire l'esposizione del punto di vista dei partecipanti. Ai partecipanti, con lo scopo di rilevare il comportamento non verbale, veniva chiesto di restare in piedi durante la conversazione. L'interazione veniva registrata tramite l'utilizzo di Microsoft Kinect V2, posizionato su un tavolo a circa due metri di distanza dagli interagenti in modo da riprenderne la figura intera.

Alla fine della seconda interazione ai partecipanti venivano poste alcune domande di *manipulation check* (ad es. “Sul profilo Facebook dell’altra persona quale orientamento sessuale era indicato?”) e venivano chieste informazioni relative a età, genere e orientamento sessuale (fornendo, per quest’ultima domanda, la possibilità di non rispondere).

Alla fine della sessione sperimentale seguiva una fase di *debriefing* in cui veniva svelato l’inganno e spiegati gli scopi della ricerca.

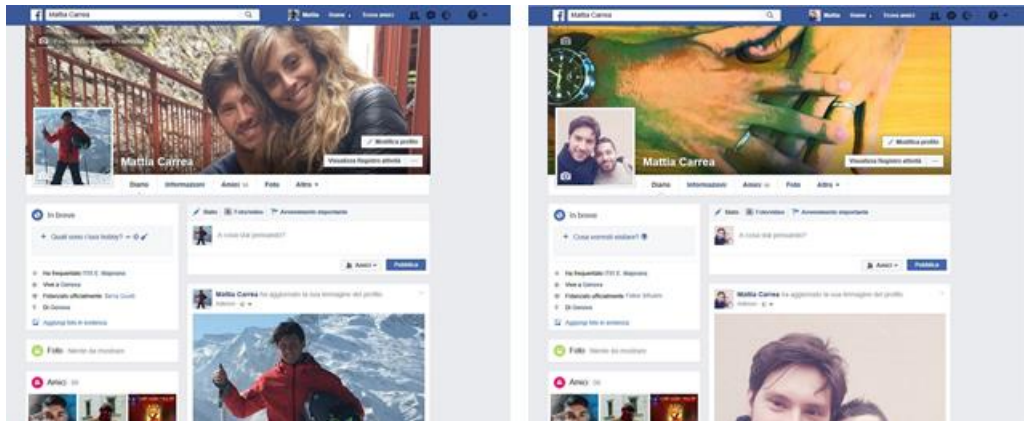


Fig. 3

Strumenti e misure

Il pregiudizio esplicito è stato rilevato attraverso l’*Attitudes Towards Gay men subscale* (ATG), derivata dall’*Attitudes Towards Lesbians and Gay men scale* (ATLG; Herek, 1998), adattata in italiano. La scala comprende 10 *item* (ad es. “L’omosessualità maschile è disgustosa” “Ai gay non dovrebbe essere permesso di insegnare nelle scuole”), in cui il partecipante esprime il suo grado di accordo o disaccordo tramite una scala di tipo Likert a 7 gradi ($1 = \text{per niente d'accordo}$; $7 = \text{estremamente d'accordo}$). È stato poi calcolato un indice medio del pregiudizio sessuale verso i gay ($\alpha = .85$).

Il pregiudizio implicito è stato rilevato tramite un adattamento del *Sexuality IAT* di Nosek, Banaji e Greenwald (2006), utilizzando la traduzione italiana degli attributi e i soli stimoli inerenti l’omosessualità maschile. Ai partecipanti veniva quindi chiesto di categorizzare, tramite l’uso di due soli tasti del computer, una serie di stimoli appartenenti a quattro categorie: eterosessuale, omosessuale, positivo e negativo.

Il comportamento non verbale è stato registrato in maniera continua nell’arco dei tre minuti di ciascuna conversazione. Sono quindi state ottenute le misure, secondo per secondo, dello spazio interpersonale e dei movimenti dell’*upperbody*. Tali misure sono poi state suddivise minuto per minuto, ottenendo, quindi tre misure di spazio interpersonale e tre misure di movimento dell’*upperbody* per ciascuna conversazione.

Analisi dei dati e risultati

Gli indici di comportamento non verbale, relativi allo spazio interpersonale e ai movimenti dell'*upperbody* sono stati estratti tramite gli algoritmi forniti dall'unità di ingegneria dell'Università di Modena e Reggio Emilia. L'algoritmo prevede che più alto è il valore dell'indice, maggiore è lo spazio tra i partecipanti. Similmente, più alto è il valore dell'indice, maggiori sono i movimenti corporei messi in atto dal partecipante.

Analisi descrittive

Per quanto riguarda il pregiudizio esplicito (Fig. 4, p. 14), la media del campione appare molto bassa ($M = 1.71$; $DS = .86$). Per quanto riguarda il pregiudizio implicito (Fig. 5, p. 14), è stato calcolato il punteggio D tramite l'algoritmo di Greenwald, Nosek e Banaji (2003) ed è stato condotto un t-test a campione unico, in cui il riferimento era il valore 0. Dai risultati è emerso che la media del punteggio dello IAT era positiva ($M = .45$, $DS = .37$) e significativamente diversa da 0, $t(77) = 10.35$, $p < .001$. Nel campione era quindi presente il pregiudizio implicito, in contrasto con quanto le persone rivelano a livello esplicito.

Le analisi relative alla relazione tra pregiudizio sessuale implicito e comportamento non verbale sono state condotte con il software Jamovi, utilizzando la tecnica del Linear Mixed Modeling (LMM, Baayen, Davidson, & Bates, 2008).

Pregiudizio sessuale e spazio interpersonale

Nel modello l'indice relativo allo spazio interpersonale (VOLUME1_P), dopo essere stato sottoposto a trasformazione logaritmica, è stato introdotto come variabile dipendente, mentre il pregiudizio implicito (D_VAL) come variabile indipendente. La condizione (etero vs omo) e il topic (*hot*, cioè inerente l'omosessualità vs neutro) assieme all'intercetta sono stati inseriti come effetti fissi, mentre il minuto (relativo alla misura dello spazio rilevata con il Kinect nell'arco dei tre minuti di conversazione) è stato inserito come effetto random assieme all'intercetta. Il cluster è costituito dai soggetti. Dalle analisi è emersa una interazione a tre vie (Fig. 6) tra pregiudizio implicito, condizione e topic.

Fixed Effect ANOVA				
	F	Num df	Den df	p
D_VAL	0.0174	1.00	71.9	0.895
condizione	0.3921	1.00	71.9	0.533
topic	6.7428	1.00	227.7	0.010
Minuto	0.4747	2.00	75.8	0.624
genere_pp	31.7210	1.00	71.9	< .001
collaboratore	11.3258	1.00	72.0	0.001
condizione:topic	1.6542	1.00	227.7	0.200
D_VAL:condizione	0.5535	1.00	71.9	0.459
D_VAL:topic	1.7117	1.00	227.5	0.192
D_VAL:condizione:topic	4.0780	1.00	227.5	0.045

Fig. 6

L'interazione è stata scomposta tramite una *Single Slope Analysis*, distinguendo le due condizioni sperimentali (Fig. 7).

Per quanto riguarda la condizione omosessuale, contrariamente a quanto previsto dalle ipotesi, i partecipanti dotati di più alti livelli di pregiudizio implicito (nel grafico, +SD) stavano più vicine al confederato nel discutere un argomento inerente l'omosessualità (topic h) rispetto a uno neutro (topic n). Questo non accadeva con i partecipanti che avevano bassi livelli di pregiudizio implicito (nel grafico, -SD).

Per quanto riguarda la condizione eterosessuale è emerso un *pattern* inverso, non facilmente interpretabile: le persone dotate di livelli più bassi di pregiudizio implicito (-SD) stavano più vicine al confederato nel discutere un topic inerente l'omosessualità (topic h) rispetto a uno neutro (topic n).

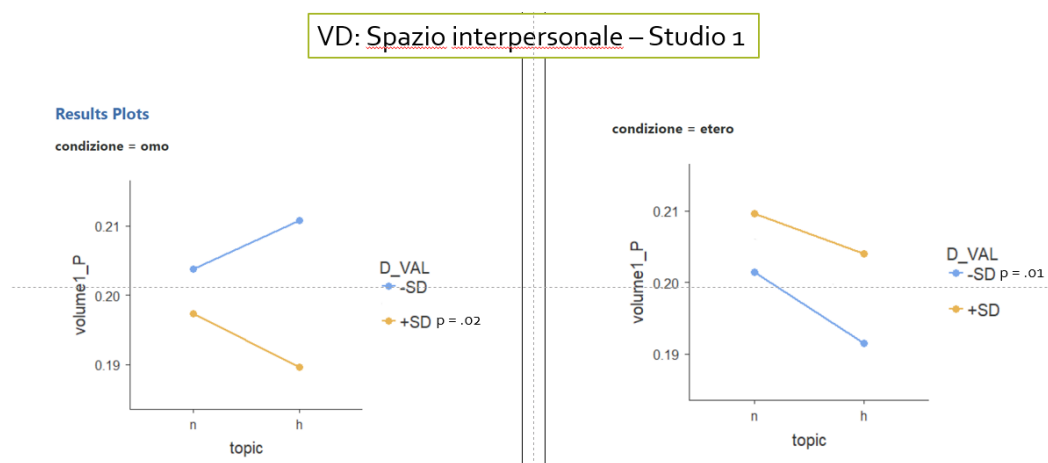


Fig. 7

Pregiudizio sessuale e movimenti dell'upperbody

È stato eseguito un secondo modello, identico al primo, ma considerando i movimenti della parte superiore del corpo (P_Modion_UpperBody) come variabile dipendente. Anche in questo caso è emersa una interazione a tre vie (Fig. 8) tra pregiudizio implicito, condizione e topic, che è stata scomposta tramite *Single Slope Analysis* distinguendo le due condizioni sperimentali (Fig. 9).

Fixed Effect ANOVA				
	F	Num df	Den df	p
D_VAL	0.2171	1.00	72.0	0.643
condizione	0.0122	1.00	72.0	0.912
topic	6.4021	1.00	229.6	0.012
Minuto	3.9998	2.00	75.9	0.022
genere_pp	0.1977	1.00	72.0	0.658
collaboratore	0.1582	1.00	72.0	0.692
condizione:topic	0.8081	1.00	229.6	0.370
D_VAL:condizione	0.5445	1.00	72.0	0.463
D_VAL:topic	0.0558	1.00	229.2	0.813
D_VAL:condizione:topic	5.9880	1.00	229.2	0.015

Note. Kenward-Roger method for degrees of freedom

Fig. 8

Per quanto riguarda la condizione omosessuale, in linea con quanto previsto dalle ipotesi, i partecipanti con più alti livelli di pregiudizio (nel grafico, +SD) si inibivano nel discutere un argomento inerente l'omosessualità rispetto a uno neutro. Questo non accadeva con i partecipanti caratterizzati da livelli più bassi di pregiudizio (-SD).

Nella condizione eterosessuale, anche in questo caso, è emerso un pattern inverso: le persone dotate di più bassi livelli di pregiudizio (-SD) si inibivano nel parlare di un argomento inerente l'omosessualità rispetto a uno neutro e ciò non accadeva con i partecipanti caratterizzati da livelli più alti di pregiudizio (+SD).

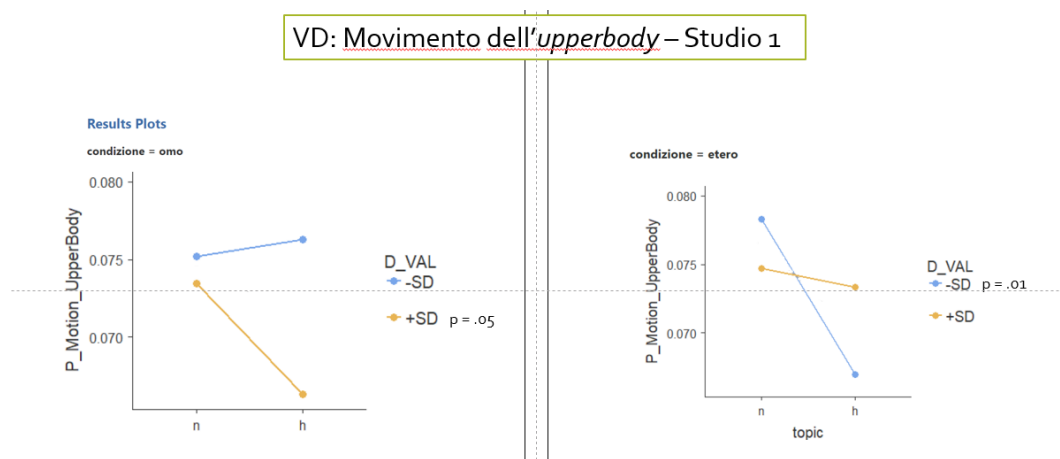


Fig. 9

5 STUDIO 2 – COMPORTAMENTO NON VERBALE E PREGIUDIZIO SESSUALE NEI CONFRONTI DELLE DONNE LESBICHE

Partecipanti

Il campione iniziale era originariamente composto da 94 partecipanti di età compresa tra i 18 e i 30 anni, prevalentemente di studenti universitari. Sono stati esclusi dalle analisi coloro che non erano eterosessuali ($n = 11$) e i partecipanti che non rispondevano correttamente alla domanda di *manipulation check*, ($n = 11$). Le analisi dei dati sono state, quindi, condotte su un campione finale di 72 partecipanti, di cui 40 maschi e 32 femmine ($M_{age} = 21.58$; $DS = 2.35$).

Disegno sperimentale

Il disegno sperimentale, analogamente a quello dello Studio 1, prevedeva un fattore *between* (orientamento sessuale della confederata: lesbica vs etero) e uno *within* (*topic* della conversazione: saliente vs neutro). I partecipanti venivano assegnati casualmente ad una delle due condizioni sperimentali, ovvero venivano indotti a pensare di conversare con una partecipante presentata come lesbica o etero a seconda della condizione, e ogni partecipante discuteva entrambi i *topic* con

l'interlocutore, uno inerente l'omosessualità (topic saliente), l'altro inerente le attività e le attrazioni di Genova (topic neutro). L'ordine degli argomenti di cui discutere è stato randomizzato tra i soggetti.

Procedura

Come nello Studio 1, la ricerca veniva presentata come uno studio costituito da due fasi consecutive, la prima relativa allo studio degli atteggiamenti verso i gruppi presenti nella società, la seconda relativa alla formazione delle prime impressioni durante l'interazione con un'altra persona.

I partecipanti venivano quindi condotti presso il Laboratorio di Psicologia Sperimentale del DISFOR, in cui fornivano il consenso informato e completavano le misure esplicite e implicite di pregiudizio e, successivamente prendevano visione della pagina Facebook fittizia della confederata (Fig. 10), presentata come lesbica o eterosessuale a seconda della condizione. Due confederate, entrambe eterosessuali, svolgevano entrambi i ruoli (venivano cioè presentati come etero o come lesbiche) ed erano, di volta in volta, inconsapevoli rispetto alla condizione cui erano stati assegnate.

Nella seconda fase, come accadeva nello Studio 1, i partecipanti venivano condotti nel laboratorio in cui veniva registrata l'interazione tramite il Kinect di Microsoft e, svolgevano le due conversazioni con una delle due confederate, istruite a comportarsi con naturalezza e a favorire l'esposizione del partecipante.

Alla fine della seconda interazione, i partecipanti, dopo aver risposto alle domande di *manipulation check* e aver fornito i dati sociodemografici, venivano informati circa l'uso dell'inganno e gli scopi della ricerca.



Fig. 10

Strumenti e misure

Il pregiudizio esplicito è stato rilevato attraverso l'*Attitudes Towards Lesbians subscale* (ATL), derivata dall'*Attitudes Towards Lesbians and Gay men scale* (ATLG; Herek, 1998), adattata in italiano. Sono stati utilizzati 9 *item* (ad es. "L'omosessualità femminile è un peccato", "l'omosessualità

femminile rappresenta una minaccia ai valori della nostra società”). Il partecipante esprimeva il suo grado di accordo o disaccordo tramite una scala di tipo Likert a 7 gradi (1 = *per niente d'accordo*; 7 = *estremamente d'accordo*). È stato poi calcolato un indice medio del pregiudizio sessuale verso le donne lesbiche ($\alpha = .67$).

Il pregiudizio implicito è stato rilevato tramite un adattamento del *Sexuality IAT* di Nosek, Banaji e Greenwald (2006), utilizzando la traduzione italiana degli attributi e i soli stimoli inerenti l'omosessualità femminile. Ai partecipanti veniva quindi chiesto di categorizzare, tramite l'uso di due soli tasti del computer, una serie di stimoli appartenenti a quattro categorie: eterosessuale, lesbica, positivo e negativo.

Il comportamento non verbale è stato registrato in maniera continua nell'arco dei tre minuti di ciascuna conversazione. Come nello Studio 1, sono quindi state calcolate tre misure di spazio interpersonale (relative al minuto 1, minuto 2 e minuto 3) e tre misure di movimento dell'*upperbody* (minuto 1, minuto 2 e minuto 3) per ciascuna conversazione.

Analisi dei dati e risultati

Per quanto riguarda lo Studio 2, sono state condotte le stesse analisi presentate nello Studio 1 al fine di verificare se gli stessi risultati emergevano in un altro contesto.

Analisi descrittive

Per quanto riguarda il pregiudizio esplicito (Fig. 4, p. 14), similmente a quanto emerso nello Studio 1, la media del campione appare molto bassa ($M = 1.39$; $DS = .50$). Per quanto riguarda il pregiudizio implicito (Fig. 5, p. 14), è stato calcolato il punteggio D tramite l'algoritmo di Greenwald, Nosek e Banaji (2003) ed è stato condotto un t-test a campione unico, in cui il riferimento era il valore 0. Dai risultati è emerso che la media del punteggio dello IAT era positiva ($M = .14$, $DS = .47$) e significativamente diversa da 0, $t(71) = 2.63$, $p < .05$. Nel campione era quindi presente il pregiudizio implicito, in contrasto con quanto le persone rivelano a livello esplicito.

Le analisi relative alla relazione tra pregiudizio sessuale implicito e comportamento non verbale sono state condotte, come nello Studio 1, con il software Jamovi, utilizzando la tecnica del Linear Mixed Modeling (LMM, Baayen, Davidson, & Bates, 2008) e testando gli stessi modelli considerati nello Studio 1.

Pregiudizio sessuale e spazio interpersonale

Come è possibile vedere dalla Fig. 11, non sono emersi risultati significativi. È presente una debole interazione tra la condizione e il pregiudizio implicito, che è stata interpretata esplorativamente (Fig. 12): più è alto il pregiudizio implicito, più le persone stanno vicine alla persona che credono lesbica. Sembra, quindi, esserci un impatto del pregiudizio implicito che va nella stessa direzione dello Studio 1.

Fixed Effect ANOVA

	F	Num df	Den df	p
condizione	0.808	1	66.2	0.372
topic_r	1.628	1	353.9	0.203
D_VAL	8.38e-4	1	66.2	0.977
min	0.950	2	324.9	0.388
genere_pp	36.179	1	66.2	< .001
collaboratrice	12.666	1	66.2	< .001
condizione:topic_r	0.179	1	353.9	0.672
condizione:D_VAL	3.103	1	66.2	0.083
topic_r:D_VAL	1.547	1	353.9	0.214
condizione:topic_r:D_VAL	1.734	1	353.9	0.189

Note. Satterthwaite method for degrees of freedom

Fig. 11

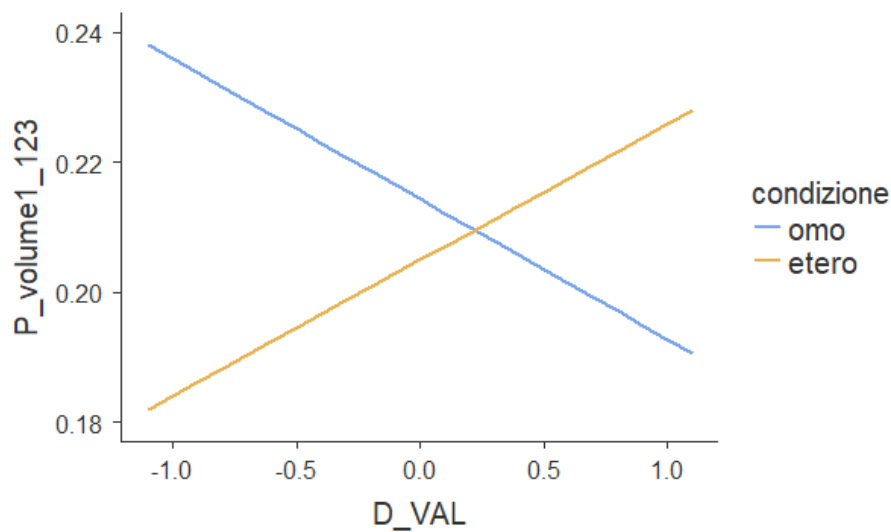


Fig. 12

Pregiudizio sessuale e movimenti dell'upperbody

Per quanto riguarda i movimenti della parte superiore del corpo, come mostrato nella Fig. 13, non ci sono risultati significativi.

Fixed Effect ANOVA

	F	Num df	Den df	p
condizione	2.9183	1	66.1	0.092
topic_r	0.0269	1	283.2	0.870
D_VAL	0.5013	1	66.1	0.481
min	0.4665	2	113.3	0.628
genere_pp	7.0721	1	66.1	0.010
collaboratrice	3.2793	1	66.1	0.075
condizione:topic_r	0.2847	1	283.2	0.594
condizione:D_VAL	1.1715	1	66.1	0.283
topic_r:D_VAL	0.6625	1	283.2	0.416
condizione:topic_r:D_VAL	0.0800	1	283.2	0.777

Fig. 13

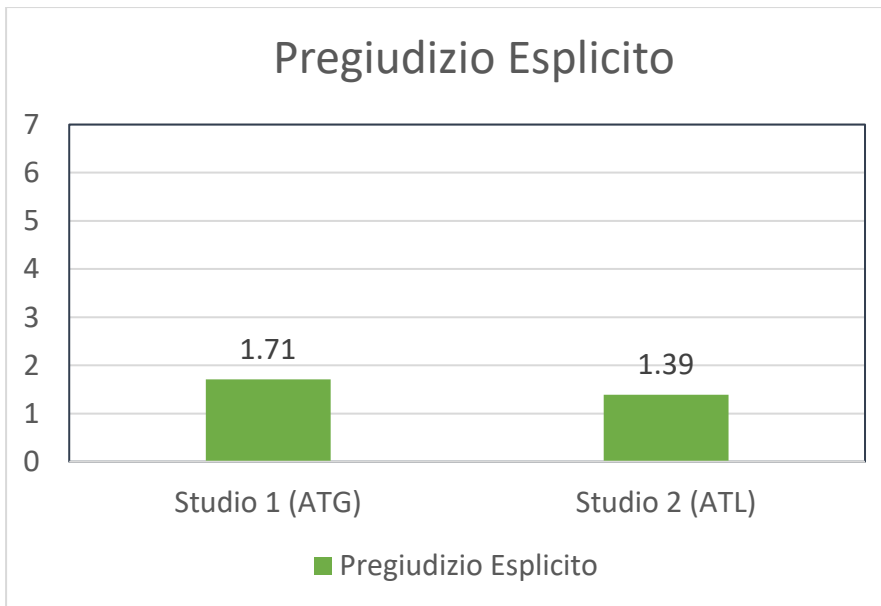


Fig. 4



Fig. 5

* $p \leq .05$, ** $p \leq .01$, *** $p \leq .001$

6 CONCLUSIONI E DISCUSSIONE GENERALE

Per quanto riguarda lo Studio 1, i risultati emersi sono in parte in linea con la letteratura relativa al pregiudizio etnico e in parte controintuitivi. Infatti, quando il confederato è presentato come omosessuale, i partecipanti dotati di pregiudizio implicito si pongono più vicini nel discutere un argomento inerente l'omosessualità rispetto a uno neutro, contrariamente a quanto accade nelle ricerche relative al pregiudizio etnico, in cui i partecipanti dotati di pregiudizio implicito mantengono

una distanza maggiore con i confederati neri rispetto a quelli bianchi (si veda ad es. Palazzi *et al.*, 2016). Similmente, nella condizione etero i partecipanti dotati di più bassi livelli di pregiudizio si pongono più vicini nel discutere un argomento inerente l'omosessualità rispetto a uno neutro. Una possibile spiegazione, da approfondire in studi futuri, può essere legata al fatto che la distanza interpersonale sia una forma di comportamento non verbale più facilmente controllabile rispetto ad altri indici: sebbene la comunicazione non verbale si presenti, spesso, in modo automatico e si basi su processi associativi spontanei, le ricerche mostrano come le persone possano investire una certa quantità di sforzo nel controllare i propri comportamenti non verbali (si vedano, ad es. Fazio, 1990; Strack & Deutsch, 2004). È possibile, cioè, che i partecipanti si siano impegnati a manifestare vicinanza verso l'interlocutore nel trattare un argomento riguardante l'omosessualità, sia nella condizione omosessuale che nella condizione eterosessuale, seppur con motivazioni differenti. Un tale sforzo cognitivo potrebbe essere misurabile, ad esempio, tramite l'utilizzo di uno Stroop task.

Nello Studio 2, relativo alla relazione tra pregiudizio verso le donne lesbiche e comportamento non verbale, è emersa solo una debole interazione: considerando lo spazio interpersonale, più alti sono i livelli di pregiudizio implicito, minore è la distanza che i partecipanti interpongono tra loro e la confederata presentata come lesbica. È importante considerare, tuttavia, che si tratta di due contesti integrabili differenti, governati da dinamiche diverse: gli uomini gay, infatti, sono più facilmente oggetto di pregiudizio rispetto alle donne lesbiche (Fasoli, Paladino, & Sulpizio, 2016) e la discriminazione rivolta alle donne lesbiche è principalmente legata al sistema di valori sessista che caratterizza la nostra cultura. Le donne lesbiche, infatti, sono più facilmente discriminate dagli uomini a causa dell'indisponibilità sessuale (Pietrantonio e Prati, 2011): è possibile, quindi, ipotizzare che il genere dei partecipanti abbia un ruolo fondamentale che, però, non è stato indagato a causa della bassa numerosità campionaria.

Sebbene le ipotesi non siano state del tutto confermate, è importante ricordare che si tratta di due primi studi che indagano in modo innovativo la relazione tra pregiudizio sessuale e comportamento non verbale, fornendo interessanti spunti da approfondire in studi successivi.

Queste prime ricerche, inoltre, non sono esenti da alcuni limiti. In entrambi gli studi, ad esempio, sono stati utilizzati confederati eterosessuali e non ragazzi gay o ragazze realmente lesbiche: i partecipanti, nonostante fossero stati esplicitamente informati circa l'orientamento sessuale della persona con cui dovevano interagire, potrebbero aver percepito i confederati come non "stereotipicamente omosessuali", mettendo in atto comportamenti non verbali differenti da quelli che utilizzano con persone realmente omosessuali. Sarebbe interessante replicare i due studi coinvolgendo confederati e confederate omosessuali. In entrambi gli studi, inoltre, la procedura prevedeva la rivelazione esplicita dell'orientamento sessuale dei confederati: nei contesti di vita reale,

tuttavia, tale informazione resta più facilmente celata, lasciando le persone in una situazione di ambiguità. Studi futuri potrebbero indagare se gli stessi effetti si presentano anche in assenza della rivelazione esplicita dell'orientamento sessuale.

7 BIBLIOGRAFIA

- Bonaiuto, M., & Maricchiolo, F. (2009). *La comunicazione non verbale (seconda edizione)*. Roma: Carocci editore.
- Chauvin, S., & Lerch, A. (2016). *Sociologia dell'omosessualità* (C. Rinaldi, trad.). Torino: Kaplan.
- Dasgupta, N., & Rivera, L. M. (2006). From automatic antigay prejudice to behaviour: the moderating role of conscious belief about gender and behavioral control. *Journal of Personality and Social Psychology*, *91*(2), 268-280.
- DePaulo, B. M., & Friedman, H. S. (1998). Nonverbal communication. In D. T. Gilbert, S. T. Fiske, & C. Lindzey (Eds.). *Handbook of Social Psychology* (4th ed, Vol. 2. pp. 3-40). New York, NY: McGraw Hill.
- Dovidio, J. F., Kawakami, K., & Gaertner, S. L. (2002). Implicit and Explicit Prejudice and Interracial Interactions. *Journal of Personality and Social Psychology*, *82*(1), 62-68.
- Dovidio, J. F., Kawakami, K., Johnson, C., Johnson, B., & Howard, A. (1997). The nature of prejudice: Automatic and controlled processes. *Journal of Experimental Social Psychology*, *33*, 510-540.
- Fasoli, F., Paladino, M. P., & Sulpizio, S. (2016). Conosco persone omosessuali. Una ricerca esplorativa degli effetti del contatto sull'omofobia e sostegno ai diritto LGBT in Italia. *Psicologia Sociale*, *3*, 263-286.
- Fazio, R. H. (1990). Multiple processes by which attitudes guide behaviour: The MODE model as an integrative framework, in M. P. Zanna (ed.), *Advances in experimental social psychology*. Volume 23. New York: Academic Press, 75-109.
- Greenwald, A. G., Nosek, B. A., & Banaji, M. R. (2003). Understanding and Using the Implicit Association Test: I. An Improved Scoring Algorithm. *Journal of Personality and Social Psychology*, *85*(2), 197-216.
- Hebl, M. R., & Dovidio, J. F. (2005). Promoting the "social" in the examination of social stigmas. *Personality and Social Psychology Review*, *9*, 156-182.
- Hebl, M.R., Foster, J.B., Mannix, L.M., & Dovidio, J.F. (2002). Formal and interpersonal discrimination: a field study of bias toward homosexual applicants. *Personality and Social Psychology Bulletin*, *28*(6), 815-825.

- Herek, G. M. (1990). The context of anti-gay violence: Notes on cultural and psychological heterosexism. *Journal of Interpersonal Violence, 5*, 316-333.
- Herek, G. M. (2000). The psychology of sexual prejudice. *Current Directions in Psychological Science, 9*, 19-22.
- Herek, G. M. (2004). Beyond homophobia: Thinking about sexual prejudice and stigma in the twenty-first century. *Sexuality Research & Social Policy, 1*, 6-24.
- Hofmann, W., Gschwendner, T., Castelli, L., & Schmitt, M. (2008). Impulsive and reflective determinants of interracial interaction behavior: The moderating role of situationally available control resources. *Group Processes and Intergroup Behaviors, 11*, 69–87.
- Kleinke, C. L. (1986). Gaze and eye contact: A research review. *Psychological Bulletin, 100*, 78–100.
- Knofler, T., & Imhof, M. (2007). Does sexual orientation have an impact on nonverbal behavior in interpersonal communication? *Journal of nonverbal behavior, 31*, 189-204.
- McConnell, A. R., & Leibold, J. M. (2001). Relations among the Implicit Association Test, discriminatory behavior, and explicit measures of racial attitudes. *Journal of Experimental Social Psychology, 37*, 435–442.
- Mehrabian, A. (1968a). Inference of attitudes from the posture, orientation, and distance of a communicator. *Journal of Consulting and Clinical Psychology, 32*, 296–308.
- Mehrabian, A. (1968b). Relationship of attitude to seated posture, orientation, and distance. *Journal of Personality and Social Psychology, 10*, 26–30.
- Mehrabian, A. (1972). *Nonverbal communication*. New Brunswick: AldineTransaction.
- Mehrabian A, & Russell J A. (1974). *An approach to environmental psychology*. The MIT Press.
- Nosek, B. A., Banaji, M. R., & Greenwald, A. G. (2006). *Sexuality IAT stimulus materials*. Retrieved May 1, 2006, from <https://implicit.harvard.edu/implicit/>
- Palazzi, A., Calderera, S., Bicchieri, N., Vezzali, L., di Bernardo, G. A., Zambonelli, F., Cucchiara, R. (2016). Spotting prejudice with nonverbal behaviours. In *Proceedings of the 2016 ACM International Joint Conference on Pervasive and Ubiquitous Computing (UbiComp '16)*. ACM, New York, NY, USA, 853-862.
- Pietrantonio, L., & Prati, G. (2011). *Gay e lesbiche. Quando si è attratti da persone dello stesso sesso*. Bologna: Il Mulino.
- Samp, J. A., & Palevitz, C. E. (2014). Managing relational transgressions as revealed on Facebook: the influence of dependence power on verbal cues versus nonverbal responses. *Journal of Nonverbal Behavior, 38*(4), 477-493.

- Singletary, S.L., & Hebl, M.R. (2009). Compensatory strategies for reducing interpersonal discrimination: the effectiveness of acknowledgments, increased positivity, and individuating information. *Journal of Applied Psychology, 94*(3), 797-805.
- Stephan, W. G. (2014). Intergroup anxiety: Theory, research, and practice. *Personality and Social Psychology Review, 18*(3), 239-255.
- Strack, F., & Deutch, R. (2004). Reflective and impulsive determinants of social behaviour. *Personality and Social Psychology Review, 8*(3), 220-247.
- Tajfel, H., & Turner, J. C. (1979). An integrative theory of intergroup conflict. In W. G. Austin & S. Worchel (Eds.), *The social psychology of intergroup relations* (pp. 33–48). Monterey, CA: Brooks/Cole.
- Trawalter, S., & Richeson, J. A. (2008). Let's talk about race, baby! When Whites' and Blacks' interracial contact experiences diverge. *Journal of Experimental Social Psychology, 44*, 1214-1217.
- Zhang, Z. (2012). Microsoft Kinect sensor and its effect. *MultiMedia, IEEE, 19*(2), 4-10.